

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE  
BIBLIOTECA  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
BRAIDENSE  
5088  
MILANO

# OTELLO

OSSIA

## L'AFRICANO DI VENEZIA

DRAMMA TRAGICO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO

LA FENICE

*Il Carnevale dell' Anno 1826.*



VENEZIA

DALLA TIP. CASALI ED.

M. DCCC. XXVI.

# OTELLO

1830

L'AFRICANO DI VENEZIA

DRAMMA TRAGICO IN CINQUE ATTI

DA FARRINGTON

TRADUZIONE DI

LA FENICE

Stampato in Venezia nel 1830.



VENEZIA

DALLA TIP. DI S. MARCO

M. DCC. XXXI.

## ARGOMENTO.

Otello africano al servizio dell'Adria, vincitore ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona figlia di Elmiro Patrio Veneto nemico di Otello, destinata in isposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago altro amante sprezzato da Desdemona, ed occulto nemico di Otello, per vendicarsi de' ricevuti torti, finge di favorir gli amori di Rodrigo; un foglio poscia da esso intercettato, e col quale fa supporre ad Otello rea d'infedeltà la consorte, forma l'intreccio dell'Azione, la quale termina colla morte di Desdemona, trafitta da Otello, indi con quella di se medesimo, dopo avere scoperto l'inganno di Jago, e l'innocenza della Moglie.

ARGOMENTI.

**PERSONAGGI,**

**OTELLO**, Africano al servizio di Venezia  
*Signor Donzelli Domenico.*

**DESDEMONA**, amante e sposa occulta d' Otello  
*Signora Mombelli Ester.*

**ELMIRO**, Patrizio Veneto, Padre di Desdemona, nemico d' Otello  
*Signor Cosselli Domenico.*

**RODRIGO**, figliuolo del Doge, amante spezzato di Desdemona  
*Signor Vaschetti Giuseppe.*

**JAGO**, nemico occulto d' Otello, amico per politica di Rodrigo  
*Signor Binaghi Giuseppe.*

**EMILIA**, confidente di Desdemona  
*Signora Lang Clementina.*

**DOGE**

*Signor N. N.*

**UCIO**

*Signor N. N.*

Senatori - Paggi del Doge - Seguaci di Otello - Damigelle del seguito di Desdemona - Popolo.

L'azione fingesi in Venezia circa l'anno 1599.

*Inventore, e Compositore de' Balli*

Sig. CLERICO FRANCESCO.

*Primi Ballerini serj Francesi*

Hullin Baptiste. Vague Moulin Elise.

*Prima Ballerina seria per ballare*

*e fare le parti*

Conti Marietta.

*Primi Ballerini serj Italiani*

Mersi Adelaide. Venturi Davide.

Campilli Elisabetta. Campilli Pietro.

D' Amore Michele

*Primi Ballerini per le Parti*

Gagliani Carlo. Ronzani Cristina. Mangini Giuseppe

*Ballerini di mezzo carattere*

Ronzani Domenico



Dupin Celestina

Rugali Antonio



Belloni Marietta

Lavalle Giovanni.



Baldini Rachele

N. N.



Gagliani Clementine.

D' Amore Carlotta.

N. 18. Coppie di Figuranti.

*Maestro Direttore dell' Opera ,  
e Capo Orchestra*

Sig. CAMMERRA ANTONIO.

*Prima Viola*

Sig. GESONI ANGELO.

*Primo Violoncello*

Sig. ZACCAGNA BERNARDO.

*Primo Contrabasso*

Sig. MACCATTI ANGELO.

*Primo Flauto*

Sig. SCAPOLO ANGELO.

*Primo Oboè*

Sig. PAISSLER CARLO.

*Primo Clarinetto*

Sig. BOMBASINI GIO: BATTISTA.

*Primo Fagotto*

Sig. TERREN GIO: BATTISTA.

*Primo Corno*

Sig. ZIFFRA ANTONIO.

*Maestro al Cembalo e Direttore de' Cori*

Sig. CARCANO LUIGI.

*Pittore delle Scene*

Sig. BAGNARA FRANCESCO  
Membro dell' I. R. Accademia  
di belle Arti.

*Vestiarista*

Sig. ALIPRANDI GIUSEPPE.

*Attrezzista*

Sig. GALLINA PIETRO.

*Macchinista ed Illuminatore*

Sig. ZECCHINI ANTONIO.

*Copisteria di Musica*

Presso il Sig. ZAMBONI GIACOMO

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

La scena rappresenta la Piazzetta di S. Marco, in fondo della quale frà le colonne si vede il Popolo, che attende festoso lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

DOGE, ELMIRO, SENATORI, *indi* OTELLO, JAGO, RODRIGO, E LUCIO *seguiti dalle schiere.*

POPOLO.

Viva Otello, viva il prode  
Delle schiere invitto Duce!  
Or per lui di nuova luce  
Torna l'Adria a sfolgorar.  
Lui guidò virtù fra l'armi,  
Militò con lui fortuna,  
Si oscurò l'Odrisia luna,  
Del suo brando al fulminar.  
*(sbarcato Otello, si avvanza verso del Doge al suono d'una marcia militare, seguito da Jago, da Rodrigo, e da Lucio.)*

OTE. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici  
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi  
Sicura ormai d'ogni futura offesa  
Cipro, di questo suol forza, e difesa.  
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo,  
L'acciar temuto, e delle vinte schiere  
Depongo al vostro piede armi, e bandiere.

DOG. Ah! di qual premio mai...

OTE. Mi compensaste assai  
Nell'affidarvi in me. D'Africa figlio,  
Qui vi stranier son io; ma se ancor serbo

Un cuor degno di voi, se questo suolo  
Più che patria rispetto, ammiro, ed amo,  
M'abbia l'Adria qual figlio: altro non bramo.

JAG. (Che superba richiesta!)

ROD. (Ai voti del mio cor fatale è questa!)

DOG. Tu d'ogni gloria il segno  
Vincitor trascorresti. Il brando invitto  
Riponi al fianco, e già dell'Adria figlio,  
Vieni tra i plausi a coronarti il crine  
Del meritato alloro.

ROD. (Dunque perder dovrò colei, che adoro?)

(a Jago.)

JAG. (Taci, non disperar:) (a Rodrigo.)

OTE. Confuso io sono

A tante prove, e tante  
D'un generoso amor. Ma meritarme  
Poss'io, che nacqui sotto ingrato cielo,  
Di aspetto e di costumi  
Sì diversi da voi?

DOG. Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi.

OTE. Ah! si per voi già sento  
Nuovo valor nel petto:  
Per voi d'un nuovo affetto  
Sento infiammarsì il cor.  
(Premio maggior di questo (tra se.  
Da me sperar non lice:  
Ma allor sarò felice  
Quando il coroni amor)

POPOLO.

Non indugiar, t'affretta:

Deh! vieni a trionfar.

(Rodrigo nel massimo dispetto si vorrebbe scagliare su di Otello: Jago lo trattiene.)

JAG. (T'affrena, la vendetta  
Cauti dobbiam celar.)

OTE. (Deh! Amor, dirada il nembo  
Cagion di tanti affanni,  
Comincia co' tuoi vanni  
La speme a ravnivar.)

SENATORI E POPOLO.

Non indugiar, t'affretta,

Deh! vieni a trionfar.

(parte Otello seguito da Senatori, e dal  
Popolo, Elmiro rimane.)

SCENA II.

ELMIRO, JAGO, RODRIGO.

ELM. Rodrigo!...

ROD. Elmiro! Ah padre mio! Deh! lascia

Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro  
Desti vita sì cara.

Ma Desdemona che fa mai, che dice?  
Si ricorda di me?... sarò felice?

ELM. Sospira, piange, e la cagion mi cela  
Dell'occulto suo duol.

ROD. Ma in parte almeno...

ELM. Arrestarmi non posso: odi lo squillo  
Delle trombe guerriere:  
Alla pubblica pompa ora degg'io  
Volgere il piè: ci rivedremo: addio.

SCENA III.

JAGO, RODRIGO.

ROD. Udisti?

JAG. Udi...

ROD. Dunque abbagliato Elmiro

Dalla gloria fallace  
Dell'Afro insultator, potrebbe ei forse  
Degenere dagli avi, a un nodo indegno  
Sacrificar l'unica figlia?..

JAG. Ah! frena,

Frena gl'impeti alfin. Jago conosci,  
E diffidi così? Tutti ho presenti  
I miei torti, ed i tuoi: ma sol fingendo  
Vendicarci potrem. Se quell'indegno  
Dell'Africa rifiuto

Or qui tant'alto ascese,  
 E per tuo ben s'accese,  
 Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio  
 Basta a domare il suo crudele orgoglio.  
 (gli porge un foglio.)

ROD. Che leggo! e come mai...  
 JAG. Per or ti acheta,

Tutto saprai: ogni ritardo or puote  
 Render vana l'impresa.

ROD. Oadeggia il core  
 Tra la speme, lo sdegno ed il timore.

JAG. No, non temer: serena  
 L'addolorato ciglio:  
 Prevenni il tuo periglio;  
 Fidati all'amistà.

ROD. Calma sù i labbri tuoi  
 Trovò quest'alma oppressa,  
 Ed una sorte istessa  
 Con te dividerà.

A 2 Se uniti negli affanni  
 Noi fummo un tempo insieme,  
 Or una dolce speme  
 Più stretti ci unirà.

ROD. Nel seno già sento  
 Risorger l'ardire.

JAG. Vicino il contento  
 Mi pingè il pensier.

A 2 A un'alma, che pena,  
 Si rende più grato,  
 Quanto è più bramato  
 Atteso piacer.

(partono.)

SCENA IV.

Stanza nel Palazzo di Elmira.

DESDEMONA, EMILIA.

EMI. Inutile è quel pianto. Il lungo affanno  
 Si trasformi in piacer: carco d'allori  
 A noi riede il tuo bene. Odi d'intorno

Come l'Adria festeggia un sì bel giorno.

DES. Emilia, ah! tu ben sai  
 Quanto finor penai: come quest'alma  
 Al racconto fedel del suo periglio  
 Si pingea palpitante in sul mio ciglio;  
 E fra i palpiti miei, fra le mie pene  
 Quante volte dicea, perchè non viene?  
 Ed or ch'è a me vicino,  
 Mi veggo in preda a più crudel destino.  
 Ah! perchè mai questa sua gloria accresce  
 In me per lui l'affetto,  
 Come nel padre mio l'odio, e'l dispetto?

EMI. Sicura del suo onore, ogni altra tema  
 Inutile si rende.

DES. Ah! ch'io pavento,  
 Ch'ei sospetti di me. Ben ti sovviene  
 Quando parte tu stessa  
 Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello  
 Dono sì caro allor non giunse: il padre  
 Sorprese il foglio, ch'io con man tremante  
 A lui vergava. Al suo Rodrigo invece  
 Diretto il crede: io secondai l'errore:  
 Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.  
 Fin da quel dì dell'idol mio le usate  
 Note più non rividi... Un dubbio atroce  
 M'agita, mi confonde...  
 Chi sa? conobbe ei forse  
 Pegno sì dolce in mano altrui? me infida  
 Crede dunque?..

EMI. Che dici?..  
 Timido è amore, e spesso si figura  
 Un mal, che non esiste, o che non dura.

DES. Vorrei, che il tuo pensiero  
 A me dicesse il ver.

EMI. Sempre è con te sincero:  
 No, che non dei temer.

DES. Ma l'amistà sovente  
 Ciocchè desia si finge.

EMI. Ma un'anima languente  
 Sempre il dolor si pingè.



14  
DES. Ah crederti vorrei,  
Ma a te s'oppone il cor.  
EMI. Credere a me tu dei,  
E non fidarti al cor.  
A 2 Quanto son fieri i palpiti,  
Che desta in noi l'amor:  
Dura un momento il giubilo;  
Eterno è il suo dolor.  
DES. Ma che miro! ecco a noi, che incerto i passi  
Muove il perfido Jago.  
Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria  
Sul mio volto l'amor, la pena mia. (partono.)

### SCENA V.

JAGO, indi RODRIGO.

JAG. Fuggi... sprezzami pur: più non mi curò  
Della tua destra... un tempo a' voti miei  
Utile la credei... Tu mi sprezzasti  
Per un vile Africano, e ciò ti basti.  
Ti pentirai, lo giuro.  
Tutti servir dovranno a' miei disegni  
Gli involati d'amor furtivi pegni.  
Ma Rodrigo a me riede;  
Che mai dirmi dovrà?

ROD. Sai del mio bene  
Il genitor dov'è?

JAG. Miralo: ei viene.

### SCENA VI.

ELMIRO, e detti.

ELM. Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante,  
In cui dovrai di sposo  
Dar la destra a mia figlia.  
L'amistà mel consiglia,  
Il mio dover, la tua virtude, e il fero  
Odio, che in petto io serbo

Per l'African superbo. Insiem congiunti  
Per sangue, e per amor, facil ne fia  
Opporci al suo poter. Ma tu procura  
Al padre tuo, che invitto, e amato siede  
In su l'Adriaco soglio,  
Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.  
ROD. Ah di qual gioja sento acceso il petto!  
Ma sarò sì felice?

ELM. Io tel prometto. (partono.)

### SCENA VII.

ELMIRO solo.

Vendicarmi dovrò; nè più si vegga,  
Che un barbaro stranier con modi indegni  
Ad ubbidirlo, ed a servir ne insegna.

### SCENA VIII.

DESDEMONA, ED ELMIRO.

ELM. La figlia a' voti miei  
Opportuna qui giugne.

DES. Ah! padre, lascia,  
Che rispettosa io baci...

ELM. Amata figlia,  
Vieni al mio seno. In questo fausto giorno  
Dividere vo' teco il mio contento.

DES. Che mai dirmi potrà? spero e pavento!

ELM. Dal sen scaccia ogni duol. Un premio or t'offro,  
Che a te grato sarà. (a parte.)

DES. (Forse d'Otello  
Vuol colmare i trionfi?)

ROD. In vaga pompa  
Seguire or or tu dei  
Tra i plausi popolari i passi miei. (parte.)

### SCENA IX.

DESDEMONA sola.

Qual enigma è mai questo! Io nol comprendo.

## SCENA X.

EMILIA, e detta.

DES. Emilia, in qual tumulto  
Sento il misero cor!

EMI. Che avvenne?

DES. Il padre

Un pregio m'offre, e vuole,  
Che, il seno e il crin pomposamente adorno,  
Festeggi insiem con lui sì fausto giorno.  
Tra la speme, e il timor che mi consigli?

EMI. Fingon gli amanti ognor nuovi perigli.  
Ma tu non paventar. Chi sa... d'un padre  
L'amore in lui parlò. Forse d'Otello  
Alla gloria egli cede, e l'odio antico  
Cangiò in amore, e gli divenne amico.  
Vieni; non indugiar...

DES. Ti sieguo. Oh Dio!  
Palpita intanto il povero cor mio.

## SCENA XI.

Pubblica Sala magnificamente adorna.

CORO DI DAMIGELLE, CORO DEGLI AMICI,  
E CONFIDENTI D'ELMIRO.

CORO.

Santo Imen! te guidi amore  
Due bell'alme ad annodar;  
Dell'amore il dolce ardore  
Tu procura di eternar.

PARTE DEL CORO.

Senza lui divien tiranno  
Il tuo nobile poter.

ALTRA PARTE.

Senza lui cagion di affanno  
E' d'amore ogni piacer.

TUTTI.

Qual momento di contento!  
Tra l'amore, ed il valore  
Resta attonito il pensier!

## SCENA XII.

ELMIRO, DESDEMONA, EMILIA, RODRICO  
con seguito.

DES. Dove son! che mai veggio!  
Il cuor non mi tradi.

ELM. Tutta or riponi  
La tua fiducia in me. Padre a te sono:  
Ingannarti non posso. Eterna fede  
Giura a Rodrigo: egli la merta, ei solo  
Può renderti felice.

ROD. Che mai dirà?...

EMI. Qual cenno!  
DES. Oh me infelice!

ELM. Appaga i voti miei, in te riposo.

DES. Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!

ELM. Nel cuor d'un padre amante  
Riposa, amata figlia:  
E' amor, che mi consiglia  
La tua felicità.

ROD. Confusa è l'alma mia  
Tra tanti dubbj e tanti:  
Solo in sì fieri istanti  
Reggermi amor potrà.

DES. Padre... tu brami... oh Dio!  
Che la sua mano accetti?  
(A' miei tiranni affetti  
Chi mai resisterà!)

ELM. Si arresta!... ahimè!... sospira!  
Che mai temer degg'io?

ROD. Tanto soffrir, ben mio,  
Tanto il mio cuor dovrà?

DES. Deh! taci.

ELM. Che veggo!

ROD. Mi sprezza!

ELM. Resiste!  
 ROD. Oh ciel! da te chieggo  
 DES. Soccorso, pietà.  
 ELM. Deh! giura.  
 DES. Che chiedi?  
 ROD. Ah! vieni...  
 DES. Che pena!  
 ELM. Se al padre non cedi,  
 Punirti saprà.  
 ROD. Ti parli l' amore:  
 Non essermi infida:  
 Quest' alma a te fida  
 Più pace non ha.  
 ELM. D' un padre l' amore  
 Ti serva di guida:  
 Al padre t' affida,  
 Che pace non ha.  
 DES. Del fato il rigore  
 A pianger mi guida:  
 Quest' alma a lui fida  
 Più pace non ha.

## SCENA XIII.

OTELLO nel fondo del Teatro, seguito da alcuni  
 suoi Compagni, e detti.

OTE. L' ingrata, ahimè! che miro.  
 Al mio rivale accanto...  
 SEG. Taci!  
 ROD. Ti muova il pianto  
 Ti muova il mio dolor.  
 ELM. Risolvi...  
 OTE. Io non resisto!  
 SEG. Frenati...  
 ELM. Ingrata figlia!  
 ROD. Oh Dio! chi mi consiglia?  
 DES. Chi mi dà forza al cor!  
 TUTTI. Al rio destin rubello  
 Chi mai sottrarla può?  
 ELM. Deh! giura...

OTE. Ah! ferma!...  
 TUTTI. Otello!...  
 ELM. Il cuore in sen gelo!  
 OTE. Che brami?  
 ELM. Il suo core...  
 OTE. Amore mel diede,  
 E amore lo chiede,  
 Elmiro, da te.  
 ELM. Che ardire!  
 DES. Che affanno!  
 ROD. Qual' alma superba!  
 OTE. (a Des.) Rammenta... mi serba  
 Intatta la fè.  
 ROD. E qual diritto mai,  
 Perfido! su quel core  
 Vantar con me potrai,  
 Per renderlo infedel?  
 OTE. Virtù, costanza, amore,  
 Il dato giuramento.  
 ELM. Misero me, che sento,  
 Giurasti?  
 DES. E' ver: giurai...  
 ELM. Per me non hai più fulmini  
 ROD. A 2 Inesorabil ciel!  
 ELM. Vieni.  
 OTE. Che fai? T' arresta.  
 L' avrai tu mio nemico...  
 ELM. Empia!... ti maledico...  
 TUTTI. Che giorno, oimè... d' orror!...  
 Incerta l' anima  
 Vacilla e geme,  
 La dolce speme  
 Fuggi dal cor.  
 ROD. Parti crudel.  
 OTE. Ti sprezzo.  
 (Elmiro la prende, e protetto da suoi, la con-  
 duce via. Ella rimirando con dolcezza Otel-  
 lo, s' allontana da lui.)  
 DES. Padre!...  
 ELM. Non v' è perdono.

ROD.

Or or vedrai chi sono.

OTE.

Paventa il mio furor!

TUTTI.

Smanio, deliro, e tremo.

DES.

Smanio, deliro e tremo

No non fu mai più fiero

D' un rio destin severo

Il barbaro tenor! ...

*Fine dell' Atto Primo.***ATTO SECONDO**

SCENA PRIMA.

Giardino nella casa di Otello.

OTELLO *assiso nella massima costernazione.*

Che feci! ... ove mi trasse

Un disperato amor! io gli posposi

La gloria, l' onor mio!

Ma che! ... mia non è forse! ... in faccia al cielo

Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno

La sua destra, il suo cor? ... Potrò lasciarla?

Obbliarla potrò? ... Potrò soffrire,

Vederla in braccio al altri, e non morire?

SCENA II.

JAGO, e detto.

JAG. Perchè mesto così? ... Scuotiti. Ah! mostra;

Che Otello alfin tu sei.

OTE. Lasciami in preda

Al mio crudo destin.

JAG.

Del suo rigore

Hai ragion di lagnarti;

Ma tu non dei, benchè nemico il fato,

Cader, per nostro scorno invendicato.

OTE. Che mai far deggio?

JAG.

Ascoltami ... Che pensi? ...

In te stesso ritorna ... I tuoi trionfi

Di difesa ti son ... sono bastanti

I tuoi nemici ad atterrir ... a farti

Sprezzare ogni altro affetto.

OTE. Quai terribili accenti!

L' interrotto parlare, i dubbj tuoi;

L' irresoluto volto

In quanti affanni involto

Hanno il mio cor! Spiegati Ah! non tenermi  
In sì fiera incertezza.

JAG. Altro dirti non so: dal labbro mio  
Altro chieder non dei.

OTE. Chieder non deggio?... oh Dio! quanto s' accresce  
Il mio timor dal tuo silenzio!... Ah! forse  
L' infida...

JAG. E perchè cerchi  
Nuova cagion d' affanni?

OTE. Tu m' uccidi così. Meno infelice  
Sarei, se il vero io conoscessi.

JAG. Ebbene  
Il vuoi? Ti appagherò... che dico... io gelo

OTE. Parla una volta. Oh quale arcano io svelo

JAG. Ma l' amista lo chiede:  
Io cedo all' amista. Deh sappi...

OTE. Ah! taci!...

JAG. Ahimè! tutto compresi.  
E che farai?

OTE. Vendicarmi, e morir.

JAG. Morir non dei,  
E in disprezzarla avrai vendetta intera.

OTE. Ma non tremenda, e fiera,  
Qual' io la bramo, quale amor la chiede...  
E sicuro son io del suo delitto?

(con incertezza)

Ah! se tal fosse... guai a me... Tu Jago  
Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora  
Delitto ancora in te.

JAG. Che mai tu pensi?

Confuso io son... ti parli  
Questo foglio per me.

OTE. Che miro! oh Dio!

Sì di sua man son queste  
Le crudeli d' amor cifre funeste.  
Non m' inganno, al mio rivale  
L' infedel vergato ha il foglio  
Più non reggo al mio cordoglio!  
Io mi sento lacerar.

JAG. (Già la fiera gelosia  
Versò tutto il suo veleno,  
Tutto già gl' inonda il seno  
E mi guida a trionfar.)

OTE. (legge) Caro bene... e ardisci, ingrata!

JAG. (Nel suo ciglio il cor gli veggo.)

OTE. Ti son fida... Ahimè! che leggo!

Quali smanie io sento al cor!

JAG. (Quanta gioja io sento al cor!)

OTE. Di mia chioma un pegno... Oh cielo!

JAG. (Cresce in lui l' atroce sdegno.)

OTE. Dov' è mai l' offerto pegno?

JAG. Ecco... il cedo con orror.

OTE. Nò. più contenta un' anima...

JAG. (Nò più crudele un' anima...)

OTE. Nò, che giammai si vide!

A 2 OTE. Il cuor mi si divide

Per tanta crudeltà.

JAG. Propizio il Ciel m' arride;

L' indegna ah! si cadrà.)

OTE. Che far degg' io?

JAG. Ti calma

OTE. Lo spero invan.

JAG. Che dici?

OTE. Spinto da furie ultrici

Punirla alfin saprò.

JAG. Ed oserai?

OTE. Lo giuro.

JAG. E amore?..

OTE. Io più nol curo.

JAG. T' affida, i tuoi nemici

Or dunque abatterò.

OTE. L' ira d' avverso fato

Io più non temerò;

Morrò, ma vendicato

Sì... dopo lei morirò.

JAG. (L' ira d' avverso fato

Temer più non dovrò:

Io son già vendicato,

Di lui trionferò.)

(parte)

SCENA III.

OTELLO solo.

E a tanto giugner potete  
Un ingannevol cor!... Ma chi s'avanza?

SCENA IV.

RODRIGO e detto.

OTE. Rodrigo... e che mai brami?...  
ROD. A te ne vengo

Tuo nemico, se il vuoi:  
Ma al mio voler se cedi,  
Tuo amico, e difensor.

OTE. Uso non sono  
A mentir, a tradir. Io ti disprezzo  
Nemico, o difensor.

ROD. Oh che baldanza!  
(a parte.

Non mi conosci ancor?  
OTE. Sì, ti conosco,

Perciò non ti pavento,  
Sol disprezzo, il ripetto, io per te sento.

ROD. Ah! vieni, nel tuo sangue  
Vendicherò le offese:  
Se un vano amor ti accese,  
Distruggerlo saprò.

OTE. Or or vedrai qual chiudo  
Giusto furor nel seno:  
Sì, vendicarmi appieno  
Di lei, di te dovrò.

A 2 Qual gioja! all'armi! all'armi!  
Il traditor già parmi.  
Veder trafitto al suol.

SCENA V.

DESDEMONA giunge; E DETTI.

Aimè! fermate, udite... (arrestandoli.

Solo il mio cor ferite  
Cagion di tanto duol.

ROD. OTE. DES. A 3.

Che fiero punto è questo!

ROD. OTE. L'indegna a me d'innante!

DES. L'ingrato a me d'innante!

OTE. ROD. Pinta ha sul reo sembiante:

Tutta l'infedeltà,

DES. Non cangia di sembiante  
Misera! che sarà?

OTE. Deh! sieguimi,

Ti sieguo.

ROD. Son pago alfin.

T'arresta.

DES. Vanne.

Che pena è questa!

Che fiera crudeltà!

Perchè da te mi scacci?...  
Qual barbaro furore

Così ti accende il core,  
Che vaneggiar ti fa?

Ah perfida! ed ardisci...  
T'affretta.

OTE.

ROD.

DES.

A 3

Che mai sento!  
Più barbaro tormento

Di questo non si dà,

DES.

Ah per pietà!  
Mi lascia.

OTE.

DES.

OTE.

Ma che ti feci io mai?  
Or or tu lo vedrai...  
Finge l'indegna ancor!

(fra se.

A 3

Tra tante smanie, e tante  
Quest'alma mia delira,  
Vinto è l'amor dall'ira,  
Spira vendetta il cor.

(partono.

DES. Quest'alma, che delira  
Sù i labbri miei già spira:  
Sento mancarmi il cor.  
L' ingrato mi lasciò! misera! io moro. *(suiene.)*

SCENA VI.

EMILIA, E DETTA.

EMI. Desdemona! che veggio al suo giacente...  
Pallor di morte le ricopre il volto...  
Oh ciel! chi mi soccorre!  
Quale ajuto recarle?  
O tu dell'alma mia parte più cara,  
Ascoltami, deh riedi a quest' seno...  
La tua amica ti chiama... Ah! non risponde!  
Gelo è il petto e la man... Chi me l'invola?  
Quel barbaro dov'è?... vorrei... che miro?..  
Apri i languidi lumi... alfin respiro!

DES. Chi sei?..

EMI. Non mi conosci?

DES. Emilia!

EMI. Ah! quella  
Quell' appunto son' io. Siegui i miei passi,  
Salvati per pietà.

DES. Ma potrò mai  
Rivederlo?... abbracciarlo! Ah! se nol sai,  
Vanne, cerca, procura...

EMI. E che mai chiedi?  
Intenderti chi può?

DES. Confusa, oppressa  
In me non so più ritrovar me stessa!  
Che smania, ahimè! che affanno!  
Chi mi soccorre, oh Dio!  
Per sempre ah! l'idol mio  
Perder così dovrò!  
Barbaro Ciel tiranno!  
Da me se lo dividi,  
Salvalo almen: me uccidi:  
Contenta io morirò.

SCENA VII.

CORO DI POPOLO, INDI CORO DI CONFIDENTI,  
POI ELMIRO.

DES. Qual nuova a me recate?..  
Men fiero, se parlate,  
Si rende il mio dolor

CORO.

Trema il mio cuore e tace.  
DES. De'detti ah! più loquace  
E' quel silenzio ancor!

*(si avvanza il Coro di confidenti.)*

DES. Ah ditemi almen voi...  
CORO Che mai saper tu voi?

DES. Se vive il mio tesor.

CORO Vive: serena il ciglio...  
DES. Salvò dal suo periglio?..

DES. Altro non chiede il cor.  
ELM. Ah!.. indegna.

DES. Il Genitore!

ELM. Del mio tradito onore  
Come non hai rossor?

CORO Oh Ciel! qual nuovo orror!  
DES. L'error d'un infelice

Pietoso in me perdona,  
Se il padre m'abbandona  
Da chi sperar pietà?

ELM. Nò, che pietà non merti.  
Vedrai fra poco, ingrata,  
Qual pena è riserbata

DES. Per chi virtù non ha.  
Palpita il cor nel petto,  
A quel severo aspetto

ELM. Più reggere non sà!  
Odio, furor, dispetto  
Han la pietà nel petto

Cangiata in crudeltà.

18  
DAM.

Come cangiar nel petto  
Può il suo paterno affetto  
In tanta crudeltà?

CONF. Se nutre nel suo petto  
Un impudico affetto,  
Giusta è la crudeltà.

*Fine del secondo Atto.*

29

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una stanza da letto.

EMILIA, DESDEMONA in semplicissime vesti abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.

DES. Ah!

EMI. Dagli affanni oppressa  
Parmi fuor di se stessa,  
Che mai farà?.. chi mi consiglia? Oh cielo!...  
Perchè tanto ti mostri a noi severo?

DES. (da se) Ah no, di rivederlo io piu non spero!

EMI. (facendosi coraggio, ed avvicinandosi a lei.)

Rincorati, m'ascolta ... in me tu versa  
Tutto il tuo duol. Nell'amistà soltanto  
Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...

DES. Che mai dirti poss'io?...  
Ti pari il mio dolore, il pianto mio.

EMI. Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura  
Da saggia, che tu sei,  
Di dar tregua per poco alle tue pene.

DES. Che dici?... che mai pensi?... In odio al Cielo,  
Al mio padre, a me stessa ... in duro esiglio  
Condannato per sempre il caro sposo...  
Come trovar poss'io tregua, o riposo?

(sentesi da lungi il Gondoliere, che scioglie  
all'aure un dolce canto.

GON.

„ Nessun maggior dolore

„ Che ricordarsi del tempo felice

„ Nella miseria. (Dante.

(Desdemona a quel canto si scuote.)



30  
DES. Oh come infino al cuore  
Giungon quei dolci accenti!  
(alzasi, e con trasporto si avvicina alla  
finestra.)

Chi sei che così canti?... Ah tu rammenti  
Lo stato mio crudele!

EMI. E' il gondoliere, che cantando inganna  
Il cammin sulla placida laguna  
Pensando a' figli, mentre il Ciel s'imbruna

DES. Oh lui felice! ah! se potessi anch'io  
Sperar... vana lusinga!... a inutil pianto  
Sol mi serbasti ingiusto amor!

EMI. Che veggio...  
S'accresce il suo dolor...

DES. Isaura!... Isaura!

EMI. Essa l'amica appella,  
Che all'Africa involata a se vicino  
Qui crebbe, e qui morì...

DES. Infelice ancor fosti  
Al par di me. Ma or tu riposi in pace...

EMI. O quanto è ver, che ratti a un cuore oppressa  
Si riuniscon gli affanni!

DES. O tu del mio dolor dolce strumento!  
Caro pegno d'amor, che sol m'avanzi,  
Io te riprendo ancora;  
E unisco al mesto canto  
I sospiri d'Isaura, ed il mio pianto.

Assisa a piè d'un salice,

Immersa nel dolore

Gemea trafitta Isaura

Dal più crudele amore,

L'aura tra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

I ruscelletti limpidi

A' caldi suoi sospiri

Il mormorio mesceano

De' lor diversi giri:

L'aura fra i rami flebile

Ne ripeteva il suon.

31  
Salce d'amor delizia

Ombra pietosa appresta

(Di mie sciagure immemore)

All'urna mia funesta,

Nè più ripeta l'aura

De' miei lamenti il suon.

Che dissi!... Ah m'ingannai!... Non è del canto.  
Questo il lugubre fin. M'ascolta.. Oh Dio!

(un colpo di vento spezza alcuni vetri  
della finestra.)

Qual mai strepito è questo!...

Qual presagio funesto!

EMI. Non paventar! rimira:

Impetuoso vento è quel, che spira.

DES. Io credeva che alcuno... Oh come il Cielo  
S'unisce a' miei lamenti!...

Ascolta il fin de' dolorosi accenti.

Ma stanca alfin di spargere

Mesti sospiri, e pianto,

Morì l'afflitta vergine

Ahi! di quel salce accanto!

Morì... Che duol! l'ingrato

Potè... Ma il pianto! Oh Dio!

Proseguir non mi fa. Parti, ricevi

Da labbri dell'amica il bacio estremo.

EMI. Ah che dici!... Ubbidisco... oh come io tremo!

## SCENA II.

DESDEMONA nel massimo dolore dirige al Cielo  
la seguente Preghiera.

Deh! calma, o Ciel, nel sonno

Per poco le mie pene,

Fa che l'amato bene

Mi venga a consolar.

Se poi son vani i preghi,

Di mia breve urna in seno

Venga di pianto almeno

Il cenere a bagnar.

(Ella cala la tendina, e si getta sul letto.)

SCENA III.

OTELLO s'introduce nella Stanza di DESDEMONA per una secreta porta, tenendo in mano una accesa fiaccola, ed un pugnale.

Eccomi giunto inosservato, e solo  
Nella stanza fatal... Jago involommi  
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi  
Dirigere quì seppe.

(ei rimane per un momento attonito, indi attento guarda in giro.

Il silenzio m'addita,  
Ch'ella di mia partenza omai sicura  
Sogna il rivale, e più di me non cura.

(riguardando verso la tendina del letto.

Quanto t'inganni, ora egli al suol trafitto...

Che dissi!.. Ah omai si compia il mio delitto!

(piano piano s'avvicina al letto, ed apre le tendine nel massimo tumulto del cuore.

Che miro! ahimè!... quegli occhi abbenchè chiusi

Pur mi parlano al cor! quel volto, in cui

Natura impresse i più bei pregi sui

Mi colpisce, m'arresta,

(confuso s'allontana dal letto;

Ma se più mio non è... perchè serbarlo?

Struggasi... E chi mai puote

(avvicinandosi di nuovo a lei.

Riprodurne l'egual!

(indi si allontana da lei pieno di perplessità.

E' sua la colpa,

Se il mio temuto aspetto

L'allontana da me? Perché un semblante;

Barbaro Ciel, non darmi, in cui scolpito

Si vedesse il mio cor?... forse... che allora...

Che dico!.. E il tradimento

Non merta il mio rigor? Mora l'indegna!..

(avvicinandosi di nuovo al letto.

Ahi! trema il braccio ancor: crudele indugio!  
(rimirando la face.

Eccone la cagion... Tolgasi... O notte  
(spegne la face gettandola a terra.

Che mi deve sul ciglio, eternamente

Colle tenebre sue coprir l'orrore

Di questo infausto giorno.

DES. (in sonno) Amato ben.

OFE. Che sento!... Ahimè! Qual nome?

Sogna, o è pur desta?

(un lampo, che passa a traverso della finestra gli mostra ch'ella dorme.

A che tra i lampi il Cielo

A me più chiaro il suo delitto addita,

E a compir la vendetta ah sì m'invita.

(un forte tuono si ascolta. Desdemona si desta, e tra frequenti lampi riconosce Otello.

OFE. Iniqua!

DES. Ahimè... che veggo!...

Come mai qui giungesti?...

Come tu puoi?... ma no... contenta io t'offro

Inerme il petto mio

Se più quell'alma tua pietà non sente...

OFE. La tradisti crudel!

DES. Sono innocente.

OFE. Ed osi ancor, spergiura!...

Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto

Mi trafiggono a gara!

DES. Ah padre! ah che mai feci!

E sol colpa la mia d'averti amato,

Uccidimi se vuoi, perfido! ingrato!

Non arrestare il colpo...

Vibralo a questo core,

Sfoga il tuo reo furore,

Intrepida morirò.

OFE. Ma sappi pria che mori

Per tuo maggior tormento,

Che già il tuo bene è spento,

Che Jago il trucidò.

DES. Jago! che ascolto! Oh Dio!

Barbaro! che facesti?

Fidarti a lui potesti?

A un vile traditor?

OTE. Vile... ah! sì ben comprendo,

Perchè così ti adiri;

Ma inutili i sospiri

Or partono dal cor.

(i lampi continuano)

DES. Ah crudel!

OTE. Oh rabbia! io fremo!

DES. Oh qual giorno!

OTE. Il giorno estremo...

DES. Che mai dici?

OTE. A te sarà.

(comincia il temporale)

OTE. Notte per me funesta!

Fiera crudel tempesta!

Accresci co' tuoi fulmini,

Col tuo fragore orribile

Accresci il mio furor!

DES. Notte per me funesta!

Fiera crudel tempesta!

Tu accresci in me co' fulmini,

Col tuo fragore orribile

I palpiti, e l'orror.

(il temporale cresce, i tuoni si succedono con gran fragore)

DES. Oh ciel, se me punisci

E' giusto il tuo rigor!

(i tuoni cessano, ma i lampi continuano)

OTE. Tu d'insultarmi ardisci?

Ed io m'arresto ancor?

DES. Uccidimi... ti affretta,

Saziati alfin crudel!

OTE. Si compia la vendetta.

(la prende, la spinge sul letto, e nell'impugnare il ferro Desdemona sviene. Egli vibra il colpo)

DES. Ahimè! ...

OTE.

Mori, infedel...  
(Otello si allontana dal letto nel massimo disordine, e spavento, certa di occultare il suo delitto, e l'oggetto del suo dolore con tirare le tendine del letto.)

Dopo un breve silenzio.

OTE.

Che sento!.. Chi batte? (di fuori.)

LUC.

Otello!

OTE.

Qual voce!...

Occultati, atroce

Rimorso nel cor:

(Otello apre la porta)

SCENA IV.

LUCIO E DETTO

OTE.

Rodrigo?

LUC.

Egli è salvo.

OTE.

E Jago?

LUC.

Perisce.

OTE.

E chi lo punisce?

LUC.

Il Cielo, l'amor.

OTE.

Che dici?... e tu credi!

LUC.

Ei stesso le trame,

Le perfide brame

Sorpreso svelò.

LUC.

Ah! già tutti

Qui contenti.

OTE.

A tanti tormenti

Più regger non so!

SCENA ULTIMA.

DOGE, ELMIRO, RODRIGO CON SEGUITO  
E DETTI.

ELM.

Qualunque tua colpa

Perdona il Senato.

DUCA

Io riedo placato

Qual padre a' sen.

ROD. Il perfido Jago  
 Cangio nel mio petto  
 Lo sdegno in affetto!  
 Ti cedo il tuo ben.

OTE. Che pena!...

CCRO Che gioja!

DOGE ROD. Accogli nel core  
 Il pubblico amore,  
 La nostra amista.

ELM. La man di mia figlia...  
 OTE. La man di tua figlia!..

(con sorpresa.)  
 Si... unirmi a lei deggio...  
 Rimira... (scuopre la tendina.)  
 Che veggio!...

DLM. Punito m'avro'... (si uccide.)  
 OTE.

Tutti.  
 Ah!...

FINE.

SCENA ULTIMA.  
 DOGE, ELMA, RODRIGO CON BRUTTO  
 A BRUTTO  
 Quando per colpa  
 Fatto il senno  
 lo vedo presso  
 Qual padre a...